

Maruschka Detmers
e Federico Pitzalis
nel film di Bellocchio
«Diavolo in corpo»



Il film Esce nelle sale «Diavolo in corpo», liberamente ispirato a Radiguet. È un'opera complessa, dove i temi del terrorismo e dell'«amour fou» si fondono con grande efficacia

Bellocchio dello scandalo

DIABOLO IN CORPO — Regia: Marco Bellocchio. Soggetto: Marco Bellocchio, Enrico Palandri. Sceneggiatura: Marco Bellocchio con la collaborazione di Ennio De Concini. Fotografia: Giuseppe Lanci. Musica: Carlo Crivelli. Interpreti: Maruschka Detmers, Federico Pitzalis, Anita Laurenzi, Riccardo De Torrebruna, Alberto Di Stasio. 1986.

S'è parlato, forse anche sparliato troppo di questo film, delle disavventure, dei contrattempi in cui sono incorse la lavorazione, le successive fasi di montaggio, di edizione, per non dovere fare alcune messe a punto. Dunque, sbarazziamo subito il campo da ciò che, in effetti, c'entra poco o niente con *Diavolo in corpo* (così, senz'articolo, per non ingenerare equivoci).

Per cominciare, niente a spartire col vecchio film di Claude Autant-Lara *Le diable au corps* (1947) che ebbe un impatto tutto epocale anche grazie all'ammirevole prova del duo d'eccezione Gérard Philipe-Micheline Presle. E ancor meno probabili qualsiasi pur vaga parentela con il testo letterario eponimo di Raymond Radiguet, a suo tempo passato a torto o a ragione per un *roman maudit*. Infine, assolutamente altra — rispetto sempre al film di Autant-Lara — la dislocazione cronologica, l'ambientazione sociale, le tipologie esistenziali su cui si basa, appunto, questo *Diavolo in corpo* tutto nuovo, tutto contemporaneo.

Detto ciò, corre inoltre l'obbligo di precisare che, quantunque il film sia stato dedicato allo psicanalista Massimo Faglioli, assiduo consigliere di Bellocchio, ci sembra giusto considerare l'opera compiutamente realizzata per sé sola e non già in forza di possibili, influenze sia sul piano

narrativo, sia su quello più complesso del gioco delle psicologie cui s'impronano le fisionomie dei personaggi maggiori.

Ecco, soltanto ora, crediamo, risulta abbastanza precisata l'oggettiva materia del contendere del *Diavolo in corpo*, un lavoro certo inconsueto, per qualche verso penolante verso scorcì e situazioni di ardua sostanza, ma mal compiaciuto o banalmente morboso. Infatti, se a causa di certe indiscrezioni scandalistiche, come anche per le equivocate polemiche intercorse a suo tempo tra produttore e autore, la pur ardita scena della *fellatio* tra i giovani protagonisti può suscitare qualche perplessità, non è a dire che quella medesima scena debba poi condizionare o, ancor meno, pregiudicare alcuna specifica valutazione critica. Bellocchio evidentemente animato da precisi intenti analitici ha voluto prospettare con veristico approccio il divampare della passione amorosa. Dunque, si tratta di una scelta espressiva.

E veniamo, finalmente, al film in sé e per sé. È un'opera fitta, densissima di tutti i motivi narrativi, le istanze esistenziali ricorrenti in molti i film di Bellocchio, dal *Pugni in tasca* alla *Cina è vicina*, da *In nome del padre* agli *Occhi e la bocca*. Un peso quasi fisico, oltretutto marcatamente simbolico, assume nel *Diavolo in corpo* la perustrazione di un caratterizzato scorcio realistico della Roma d'oggi. Lo stesso ordito narrativo giostra con ellittiche, tortuose movenze dentro e fuori, sopra e sotto le inconfondibili sembianze e attitudini sociologiche borghesi di due ragazzi incastrati, quasi loro malgrado, in un rapporto d'amore esclusivo e pur sempre raccontato con eventi tormentosi quali i retaggi tragici del

terrorismo degli anni Settanta.

In sintesi, il *plot* si muove con alterne incursioni dall'ambito tutto privato, intimissimo del focoso *amour fou* tra il liceale Andrea e la più vissuta, misteriosa Giulia e ciò che, in concomitanza, avviene o sta per accadere all'esterno, nel più vasto mondo.

Giulia, infatti, figlia di un ufficiale dell'esercito assassinato dai terroristi nel '79, è ora paradossalmente la promessa sposa dell'assassino di suo padre, tale Giacomo Pulcini, rampollo di facoltosa famiglia borghese, poi terrorista, poi pentito e, ora, in procinto di uscire di prigione con propositi più che mal conformistici, «normalizzatori».

In simile circostanza sopraggiunge, peraltro, l'irruzione di Andrea subito preso d'amore per la bella Giulia. Costei, già travagliata da turbe psichiche e per questo paziente dello psicanalista Raimondi (padre di Andrea), corrisponde immediatamente e con moltiplicata passione al trasporto erotico-sentimentale del giovane spasimante. Tutto ciò a dispetto delle convenzioni, della risentita, arida tutela che la madre del promesso sposo vuole esercitare su di lei, delle intuibili difficoltà, incomprensioni e ambiguità che un tale rapporto ossessivo quasi automaticamente comporta.

Anzi, è appunto dal groviglio di slanci appassionati, di ricredimenti subitanei, di ritorni di fiamma anche più travolgenti tra i due amanti che affiora, per progressive, incalzanti vicende, la prevedibile soluzione della loro tumultuosa passione in un dramma fondo, indicibile. Anche perché propiziato, determinato, questo stesso dramma, dallo scontro inconciliabile col gretto mondo circostante. Che poi Andrea torni nel ran-

ghi, che Giulia viva disperata la sua totale sconfitta, che il terrorista pentito sconti in solitudine i misfatti del passato, poco conta, sembra suggerire l'epilogo del *Diavolo in corpo*. Importante, semmai, è capire, prendere cognizione precisa attraverso un caso-limite e, insieme, un caso esemplare, della volgarità e del dolore che costa la dissipazione di due giovani vite, di un amore senza condizioni.

In questo senso, il film di Bellocchio svaria senza soluzione di continuità tra puntiglioso resoconto intimistico e dettagliate notazioni sociologiche-ambientali. L'esito è un racconto consolidato via via per aggregazione di frammenti, baleni e susseguiti per sé stessi illuminanti di particolari stati d'animo, di ben individuate emozioni e sentimenti segreti. In tale e tanto turgore, peraltro, si avvertono di quando in quando esitazioni, indugi forse incongrui rispetto al corpo portante del racconto, ma l'opera di Bellocchio si palesa pur sempre intensamente ispirata, sottilmente e ambigualmente attraente.

Maruschka Detmers nel difficile, complesso ruolo di Giulia si rivela attrice di sicuro temperamento e sapiente espressività. Molto meno adeguati ai loro rispettivi personaggi sono parsi i restanti interpreti: o troppo impacciati, o troppo convenzionali. In compenso, la fotografia raffinatissima di Giuseppe Lanci e le intrusioni musicali pertinenti, calibrate di Carlo Crivelli concorrono a fare di *Diavolo in corpo* un film di matura maestria registica e d'indubbio fascino narrativo.

Sauro Borelli

● Ai cinema Arlecchino e Gloria di Milano e ai cinema Quirinetta e Hollywood di Roma